LI
P4235z

ZULFA

TRAGEDIA

DI

Ercole

ALESSANDRO PEPOLI.

505569
17. 3. 50

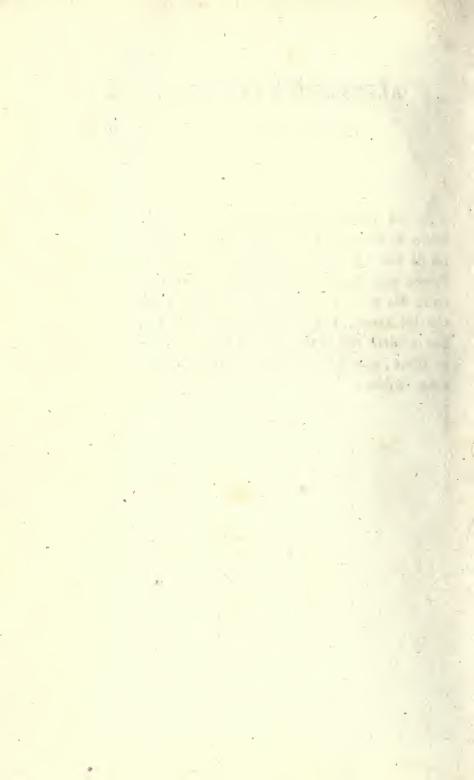
VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

MDCCXCV.

ALESSANDRO PEPOLI

A SE STESSO

A voi come appassionato amatore della *Zaira* di Woltaire offro una lontana imitazione di essa. Ricordatevi che le imitazioni non furono mai destinate ad eguagliare gli originali. Ma se vi troverete per avventura qualche bel verso, e qualche situazione felice, non crederò che vi dispiaccia l'offerta. Vivete felice, giacchè questo m'interessa moltissimo. Addio

RISPOSTA

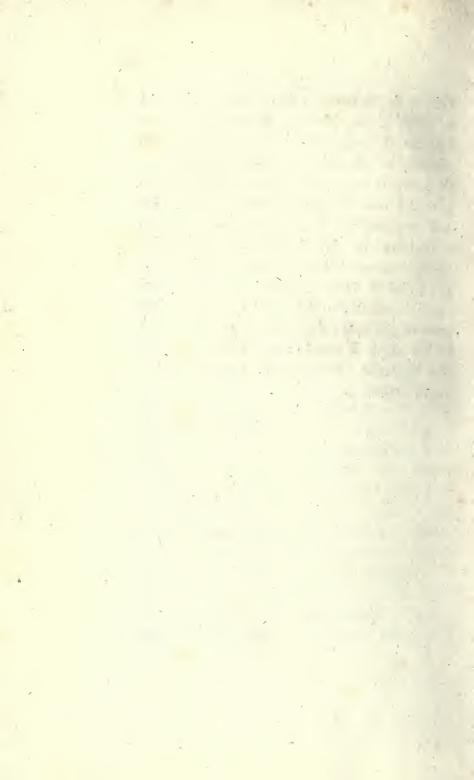
DI ME STESSO

AD ALESSANDRO PEPOLI

Mi fu grato il vostro dono quanto il sarebbe stato a voi medesimo. Potete credere che a me non tocca il lodarvi, come poi non gioverebbe intraprendere il contrario. Vi son troppo vicino per poter fare senza taccia, o senza rincrescimento l'uno, o l'altro. Contuttociò per separarmi da voi, quanto dall'amore della verità può venirmi concesso, vi dirò che nella vostra *Zulfa* non mancano nè bellezze nè difetti. La verseggiatura vi è forse più dolce che nell'altre produzioni vostre di simil genere, e vi si scorge il piacere con cui l'avete scritta. Due situazioni, quali per esempio son quelle di Seremet che perdona, e di Enrico che combatte tra l'amore e la Religione, e supera il primo, vi lasciano poco a temere dallo stuolo de' Tragici moderni. Ma, prendetelo in pace, il soggetto è difet-

toso, e voi non avete punto cercato di correggerlo. L' amore di Enrico è fabbricato sull' ingratitudine e sul delitto. Comprendo bene che voi in materia d' amore siete piuttosto indulgente, come non lo siete poi in materia di Religione. Comprendo ancora che mi opponete l' autorità del vostro direttore di coscienza Mastro Aristotele, il quale non vuole l' Eroe Tragico perfettamente virtuoso. Comprendo finalmente che voi, bramoso di offerire un' altra volta dopo Zaira il più sublime de' contrasti, quale si è quello che formano insieme la Religione e l' amore, avete fatto in modo che la prima o distrugga, o purifichi l' ultimo; ma tutto questo non vi lascerà meno esposto alle imputazioni de' moderni uditori, che se non sono molto scrupolosi nei Templi, lo sono poi moltissimo nei Teatri. Per ultimo vi dirò che il fine della vostra Tragedia sembrerà ad alcuni mancante, lasciando non compiuta la vendetta di Zulfa. Vedo benissimo, che voi colle vostre benedette regole mi risponderete al solito, che colla morte di Zulfa e d' Enrico, l' azione, e per conseguenza la Tragedia son finite del tutto; che avete voluto risparmiare al pubblico l' atrocità della vista di due donne uc-

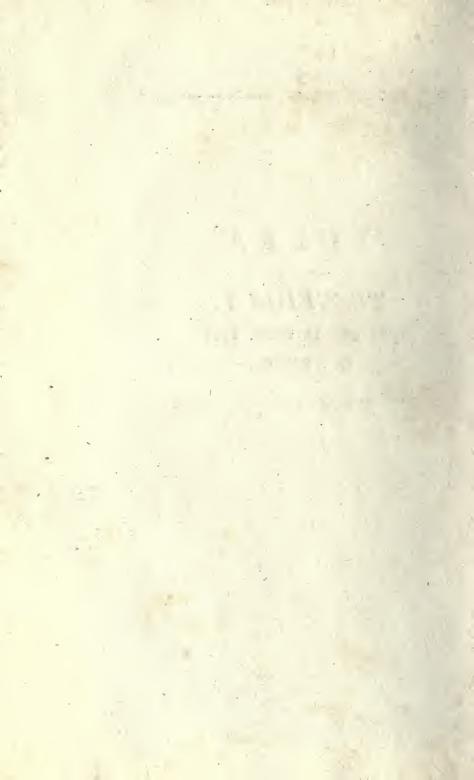
ci se o da Seremet, o da se stesse; che però a soddisfazione dei Mani di Zulfa non avete lasciato di prometterlo in bocca del virtuoso Ottomano. Ma torno a ripetervi che il Mondo presente non ama regole, che il Teatro presente non domanda ragioni, e che gli Autori presenti han da cercare la lode, o giusta, o ingiusta che sia. Possibile che non vogliate apprendere dall' esperienza i vostri vantaggi! Colpi di Scena, uccisioni arrestate, Tiranni immolati, o urlanti fra catene; fine sempre giocondo, convenga, o no, ecco quello che vuole il popolo; e il popolo è quello che applaude, o che fischia. Tenetelo a mente, e credetemi.

Tutto vostro

ZULFA

TRAGEDIA V.

DATA PER LA PRIMA VOLTA

IN VENEZIA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1794.

PERSONAGGI

SEREMET Signore Turco e Generale Algerino.

ZULFA sua Sposa, figlia di

ABNI' Pastore.

ENRICO Schiavo Italiano.

ZAFFIRA }
SCIAME' } altre mogli di Seremet.

ASSAN amico di Seremet.

BABI' Fratello di Zaffira.

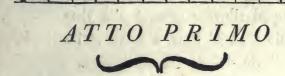
SELIM Capitano.

SALE' Eunuco nero.

SOLDATI del Bey.

EUNUCHI neri.

La Scena è in Algeri
nel Serraglio di Seremet.

ATTO PRIMO

SCENA I

Atrio, che conduce dal mezzo alla gran Sala del Bagno, obliquamente alle Camere dei Bagni particolari, e lateralmente a diversi Appartamenti del Serraglio. Due Cuscini alla Turca per ciascheduno dei lati.

Aurora.

ENRICO, e ZULFA.

ENRICO

O mia Zulfa adorata, ecco già spunta
Nell' oriente a noi l' infausta luce,
Ultima forse. Queste mura, in breve
Ritornato dal campo, e cinto il crine
Di festevoli allori, a tutti caro,
Odíoso a me sòl, che lo tradii,
Nel mio Signore il mio rival vedranno.
Seremet s' avvicina, Algeri esulta,
Freme il mio cor. Delle guerriere trombe
Il suon, che a noi s' accosta, entro al mio seno

I rimorsi, e il terror suscita a gara.
Ahi! qual ribrezzo proverò alla vista
Del mio Signor! Egli m'amava, ei m'ama,
Egli alleviò di mie catene il peso,
Ei mi fu padre, ed in mercede a lui
Zulfa sedussi. Oh sconoscenza! oh colpa!

ZULFA

Enrico, il tuo linguaggio è assai diverso
Da quel d'un dì. Tu mi pingesti amore
Qual di natura irresistibil figlio,
Che sol conosce la materna legge
D'ogn' altra schivo, e la sua scusa ha in lei.
Quando tutto si osò, non si conosca
Un tardo pentimento, inutil frutto
Di vicino terror; che se adorarti
Io pur potei, se fra i legami nostri
I tuoi resi più lievi, e se gl'impulsi
Per te di gratitudine vincendo,
Io la morte sfidai, solo il tuo core
Vidi, ed in quel la ricompensa mia.
Mercè di tanto amor solo richiedo
Più costanza da te; degno ti voglio
Di quest' anima alfin, che tu, tu solo
Cangiar sapesti d'innocente in rea.

ENRICO

No, Zulfa, dei perigli e della morte
L' idea non mi sgomenta, e in me non nasce
Così facil viltà. Quel che m' affanna,
E' il conoscermi ingrato. Il solo amore
Potea rendermi tal. So ch' ei non basta
A discolparmi, so che la virtude...
Ma non doveva il Ciel farti sì bella
Se in me serbar questa virtù volea.
Ah credi; sol per te l' anima mia
Capace è di timor. Del nostro fallo
Per te la pena, e non per me pavento.
Sai con qual gioia del tuo core ottenni
E la vittoria e il don; sai con qual cura
Questo cor conservai, con qual mistero
La mia felicitade e i miei trasporti
Per ben dodici lune io coprir seppi;
E del nodo d'amor, ch' io stesso osai
Primo formar, vuoi che a tal segno estremo
Condotto di viltà, pentirmi io possa?

ZULFA

Basta; ti credo, Enrico, e un sol tuo detto
Mi rende rea di non intender quanto
Il mio periglio, e la virtù t' inspira.

Ma l' amor tuo nel figurar perigli
Troppo è ingegnoso. Tu sai pur che quella
Che i nostri cori strinse, e l'amor nostro
Cauta celò, Fatima alfin, la sola
Custode del Serraglio, a noi pietosa
D'assisterci giurò se ancor qui fosse
Lo stesso Seremet; di lei t'è noto
L'accorto ingegno, e disperar tu vuoi?

ENRICO

Ah! Zulfa, non di Fatima pavento,
Non di sua fe, dell'opra sua. Mi turba
Delle rivali tue l'invidia antica,
E l'inasprito orgoglio. — In donna offesa
E' la memoria dell'oltraggio eterna.
Pensaci e tremerai. Ti sia presente
Quella notte primiera, in cui ti vidi,
Quella sì dolce notte, in cui chiamato
Occultamente a dar giudizio io venni
Del Serraglio svelato agli occhi miei;
E in cui di Seremet lontano in guerra
Le mogli infide, a sol piacermi intente,
Chiedendo chi per me fosse più bella
Volean la palma dal mio labbro a gara.
Chi allor nomai? Chi da me ottenne il guardo

Approvator, se non fu Zulfa allora?
Ben vidi, anima mia, che in quel momento
Quanto aver ponno di fatal, di fiero
L'odio, il livor, la rabbia, ed il sospetto,
Contro di noi, contro di te pur troppo
Io provocai, giusto ed incauto insieme.

ZULFA

Nol nego, Enrico; ma se occulto vive,
Com'io lo spero, il nostro foco, in vano
S'arman contro di me le mie nemiche.
E poi, qualunque sia, dolce, od amara
La sorte che a' miei casi oggi sovrasta,
Io son felice assai se m'ami a segno
Di non temer com'io sopra la terra
Fuorchè il termin d'amore altra sventura.
Cielo, in quest'alma apertamente vedi
Se la lusinga della colpa mia
Speme fu sol d'un generoso amante,
Se in un debole ardor sarei caduta
D'un Serraglio pei vincoli non fatto,
Se cedendo al voler della mia stella
Credei Enrico di vittoria degno.
Sì, tal fosti, tal sei. Tu in mezzo ai mali
Quest'alma sosterrai. Propizio a Zulfa

Pegli occhi tuoi, per la tua bocca amore
Le presterà fin nei tormenti il braccio. (1)

SCENA II.

SALE', ZULFA, ENRICO.

SALE'

Fatima a voi m'invia. Senza dimora
Separarvi convien. Già dentro Algeri
E' giunto Seremet. Le proprie gesta
Ora espone al Deì. Ma quì tra poco
Sollecito verrà. Sua prima cura
Fien gli amplessi di Zulfa. Enrico dunque
Più non tardi, e mi segua.

ENRICO

Ah! per pietade,
Salè, concedi un sol momento ancora
Al più tenero amante e al più infelice. —
Barbare del mio cor furie gelose,
Voi vi unite a'miei danni, e mentre, oh Dio!

(1) Odesi rumore. Si volgono con qualche sospetto.

Lascio chi adoro, ed il timor mi resta
Di perderla per sempre, io pensar debbo
Che un rival più felice e più possente,
Che il mio Signor fra le sue braccia in breve
Stringerà l'idol mio senza contrasto,
E che il favor del nostro occulto foco
Dall'arte d'ingannarlo ora dipende
Con cresciute blandizie e finti affetti.
Oh mio stato crudel; giusto gastigo
D'un colpevole ardor! nè dal tuo core,
Zulfa, paventerò quel che ignorai
Giusto di gratitudine trasporto?
Deh! ch'ei non l'abbia, e che al mio fallo ancora
S'aggiunga ormai la necessaria colpa
Di renderti crudele e sconoscente:
Giuralo a chi piangendo a te lo chiede.

SALE

Non più indugi, non più. Qui dentro in breve...
Deh, staccatevi entrambi; e non vogliate
Me ad un tempo e voi stessi a rischio esporre.

ZULFA [1]

Enrico, addio. Non dubitar; t'adoro.

---

(1) Nell'atto ch'Enrico le stringe la mano.

ENRICO

Zulfa, ti lascio, ed ho l'inferno in petto. (1)

SCENA III

ZULFA.

O leggi della terra, assai diverse
Dalle leggi del cor, chi mai vi rese
Sì contrarie fra voi? Figlie del Cielo
Ambe voi siete, e vi struggete entrambe!

SCENA IV

SEREMET, ZULFA, Seguito di Eunuchi.

SEREMET (2)

Eccomi alle tue braccia, o dolce sposa,
Dopo sì lunghi e a me penosi istanti.
Quanto bramai questo momento! e quanto

(1) Parte seguito da Salè. (2) Abbracciando Zulfa.

Mi fu grato il pensar che il tuo bel core
Dalla riconoscenza almen sedotto
Tremato avrà de' miei perigli in guerra!
Più quei giorni non son per me crudeli,
In cui quasi rapita al sen paterno
Non conoscevi il don della fortuna
Che d' innalzarti a me degna ti rese.
L' innocente alma tua del primo stato
Anteponeva l' umiltà felice,
Nella lusinga del materno grembo,
Agli agi, alle ricchezze, all' Imeneo.
Or la sorte cangiò; ben cinque volte
L' annuo corso compiè l' astro del giorno
Da che fanciulla a me congiunta fosti;
E creder debbo alfin per me di Zulfa
La freddezza e il rigor distrutti appieno.
Sai la tenera età schiva d' amore
Quanto malgrado mio rispettar seppi,
Senza aver di tua bocca una speranza.
Sai che sol nel lasciarti e andarne al campo
Udii dalle tue labbra i dolci sensi
D' un grato cor, più che d' un core amante:
Pur vi travidi un non so che di nuovo,
Che m' inspirò giusta lusinga in seno

Di ritrovar cangiata in nuovo affetto
La viva gratitudine di Zulfa.
Con sì amabile idea, di cui quest' alma
Pascei nel campo, e fra le pugne istesse,
Ora agli amplessi tuoi, cara, ne vengo.
Tu pietosa giustifica i miei voti,
E in lieti accenti il tuo signor consola.

ZULFA

Molto ti devo, o Seremet, e il pregio
Dei benefizj tuoi comprendo appieno.
Tu del mio core il sacrifizio ingiusto
Non esigesti mai, tu conoscesti
Che mal si compra colla forza amore.
Meritasti per ciò nel sen di Zulfa
Della riconoscenza il dolce impero.
Ella quanto potea tutto ti diede,
E se amor non ti diè, non fu sua colpa.
Pure, allor che da lei ti separasti
Correndo alle battaglie e alla vittoria,
Ella provò dei movimenti in petto,
Che volontaria a ignoto foco ascrisse,
E tu ne avesti nel partir conforto.
Grata alle cure tue, grata a' tuoi doni,
Dai voti tuoi, da tua bontà commossa,

Or che salvo tu riedi a nostre brame,
E qual pria glorioso, e sempre grande,
Mille confusi affetti io provo in seno,
Che nomar non saprei, che non intendo,
Ma che nascon da te, che accetti avrai.

SEREMET

(Questa dubbiezza ognor!.. Forza, o mio core.)[1]
Mai non sarà ch'io tiranneggi, o Zulfa,
Il tuo ingenuo candor, perchè mi spieghi
In gradite parole i sensi tuoi.
Tutto spero da te, ma nulla io voglio.
Alma alla mia simíl trova in se stessa
La sicurezza di piacerti un giorno.
Ecco, giungono a me del mio Serraglio
Le omai per me noiose abitatrici,
Sciamè, Zaffira, che di mogli il nome
Serbano ancor; ma che tue serve io resi.
Vengano; scorgeran quanto sia fermo
Il regno, sul mio cor, dei vezzi tuoi.

(1) Fra se.

SCENA V

ZAFFIRA, SCIAMÈ, ZULFA, SEREMET,
Seguito d' Eunuchi.

ZAFFIRA

Il Ciel ti rende alfine ai nostri voti,
Adorato Signor; per te versammo
Sole, e vedove quasi, amaro pianto,
Per te in dubbio e in timor, per te vivemmo.
Or tutto è gioia in noi; pieno ritorni
Di gloria, e ognor più caro. Ah! in questo punto
Bello per te fino il dolor diventa.

SEREMET

Grato a voi del piacer che il sen v' inonda,
E di sì dolci ed amorosi accenti
Chiedo un' altra ragion d' esservi grato.
Zulfa ubbidiste ognor? Cercaste i modi,
Onde allettar la sua beltà innocente?
Intenerirne il cor per me sapeste?
Parlate; io ve l' impongo.

SCIAMÈ

Il tuo comando
Ci fu legge, o Signor. Sebben tue mogli,
Al par di lei, dolci a te pure un giorno,
Prima che il suo vigor t'innamorasse,
Intera servitude a lei prestammo.
Ed ella il dica, se sincere e pronte
Ai cenni suoi, se liete ad essa intorno,
Se supplici per te fummo al suo fianco.
Qual donna ingrata a tante cure e tante
Sarebbe mai? certo dovresti alfine
Cogliere il frutto dal tuo cor bramato.

SEREMET [1]

Dì; paga fosti, ed ubbidita appieno?

ZULFA

Signor, nol nego, e più fedeli amiche
Io d'aver non credei.

ZAFFIRA

Tali a lei fummo.

SCIAMÈ

Tali saremo ognor.

(1) Verso Zulfa.

ZULFA

(Ben vi conosco.) [1]

SEREMET

Vanne pur, se lo vuoi; non altro io bramo
Or, mia Zulfa, da te. Qui fra non molto
Richiamata sarai. Me pure altrove
Chiama il dover. Ti lascio, [2] e non dispero
Oggi per te d'esser felice appieno. [3]

SCENA VI

ZAFFIRA, SCIAMÈ.

ZAFFIRA

Udisti a qual eccesso d'alterezza
Porta di Seremet l'insano amore
L'odíosa rival? Come dovuti
Fossero a lei, riceve i nostri omaggi,
E di dolcezza insultatrice spande,
Quasi regia clemenza, i detti suoi.

(1) Fra se, verso Sciamè e Zulfa. (2) Stringendole la mano.
(3) Parte da un lato seguito dagli Eunuchi, e Zulfa dall'altro.

Noi 'l soffrirem? Noi la vedremo in pace
Innalzar nel Serraglio un trono ingiusto?
Noi che vantiam d' Algeri il più bel sangue,
Fatte alla figlia d' un pastore ancelle,
Accorreremo a festeggiarle intorno?
Vi acconsenti, Sciamè? T' abbassi a tanto?

SCIAME'

No, Zaffira, tel giuro, e pria la morte
Incontrerò, che più soffrir quest' onta.
Scuotasi alfine il detestato giogo,
E poichè invano al nostro acuto sguardo
Degli amori di Zulfa il gran mistero
Tentossi di celar, l' ingrato sposo,
E l' ingiusto signor che più non cura
I nostri vezzi, e i dritti nostri uguali,
Scopra con suo cordoglio il suo rossore.
Potria, nol nego, anche scoprir gli arcani
Così dei nostri falli, e al par di lei
Conoscerci infedeli, e vendicarsi...
Lo conosca egli pur, ma rea con noi
La sua Zulfa adorata, e più non vanti
Il cor di lei qual rara gemma al mondo.
Lieto non vada Enrico, ella superba
D' averci i vezzi suoi tolta la palma

Di lui stupido schiavo innanzi agli occhi.
Sol che pera ella pur, con lei si pera.

ZAFFIRA

Molto più ti promette oggi Zaffira;
Sola Zulfa cadrà: scagliato è il dardo
Contr' essa e contro Fatima: non fia
Che più da lor contro di noi si torca.
Le avvilirà la propria colpa, e appena
Di chiedere pietà vigore avranno.

SCIAMÈ

Qual dunque trama ordisti?

ZAFFIRA

Al mio germano
Babì tutto narrai; della vendetta
Ei sarà lo stromento; i doni miei
Sai che scosser Salè: la sua costanza
Vacilla già; chi a vacillar comincia,
È prossimo a tradir. Non più; m'aspetta
Qui dentro occulto il mio germano; ei stesso
A Seremet tutto aprirà, Zaffira
Dei detti suoi chiamando a prova. Io vado;
Fidati del mio sdegno. È a noi comune
Causa ed oltraggio.

SCIAMÈ

Assai dicesti. Vanne;

Riposo in te.

ZAFFIRA

Sì, tutto spera.

ZAFFIRA E SCIAMÈ

Addio. (1)

Fine dell' Atto primo.

(1) Stringendosi le mani; poi partono dai due lati.

ATTO SECONDO

SCENA I

SEREMET.

Luoghi cari al mio cor, dove conobbi
Un puro affetto, alfin mi trovo in voi.
Fuor delle mura, un dì del Greco, or sedi
Del Turco Impero, dall' invidia spinto,
Giunto a un' età più a folleggiar non atta,
Qui gustai quel piacer, che il Mussulmano
Sembra che ignori, o che apprezzar non sappia,
Il piacer del desio. Beltà innocente
Vidi, conobbi in pastoral ricetto,
E mia la volli. Al genitore i doni,
Alla figlia le nozze offerte insieme
La reser mia. Parea vicino allora
Al contento e alla noia. E l' uno e l' altra
Eran lunge da me. Sol d' innocenza
Armato e di timor, quel vago oggetto

Sedur mi seppe coll' ingenuo pianto
Ad aspettar di sua pietade il giorno.
Quel ch'arte in me non può, potè il candore.
Guai, se mentito ei fosse! Ah! non pavento
In quel nobile cor tanta doppiezza. —
Ma il chiesto Abnì s'appressa. Ei d'una figlia
Vinca per me il rigore, ei premj alfine,
In sì bel dì, la tolleranza mia.

SCENA II

ABNÌ, SEREMET.

ABNÌ

Pronto al sacro tuo cenno io vengo innanzi
Al mio benefattor; ciò che t'aggrada
Degnati di spiegarmi, e quanto imponi
Fedele eseguirò.

SEREMET

Noto è abbastanza
Al grato Abnì qual nel mio petto avvampi
Per la gentil sua prole antica fiamma.
Ei sa quanto gustai della sua destra

Il sospirato acquisto; ei sa che ad essa,
Clemente ognor, colle mie brame ardenti
Importuno io non fui, nè fui tiranno.
Sa, che n'attesi la matura etade,
D'aver sperando anche il suo cor con lei,
E che ricolma di mie grazie intanto
Vide per me le sue rivali al piede
Riconoscere in lei la lor Regina.
Tanta bontade alfin merita premio.
D'un lungo Sol per l'annuo corso intero,
Privo di Zulfa e nelle guerre avvolto,
Ma coll'immagin sua nel core impressa,
A lei ritorno, e novi sensi io spero
D'ormai dovuto amor, quando ne ascolto
Sol d'un'ambigua gioia i freddi accenti. —
Nè fremerò del mio destin crudele,
Che la stessa bontà mi volge in danno?
Ah, caro Abnì, Zulfa vedrai; le spiega
I mali miei, prega per me, discendi
In quel gelato cor, fa ch'ei decida
Del mio contento, o del mio duolo eterno.

ABNÌ

Signor, non dubitarne; io riconosco
Mille beni da te; da me tu questo

Riconoscer potessi!

SEREMÈT

Ella s' avanza;

Parto, ed in te, mio caro Abnì, confido.[1]

ABNI'

I miei voti, il mio dir, seconda, o Cielo.

SCENA III

ZULFA, ABNÍ.

ZULFA

Padre, tu qui! Lascia che al sen...[2]

ABNI'

Sospendi.

ZULFA

Oh dio! perchè?..

ABNI'

Perchè arrossir mi fai

D'esserti padre.

---

(1) Parte. (2) Volendolo abbracciare.

ZULFA

Ah! di qual fallo dunque
Mi credi rea?

ABNÌ

Non tel rinfaccia il core?

ZULFA

Spiegati, per pietà.

ABNÌ

Di sconoscenza.

ZULFA

Contro di Seremet?

ABNÌ

Sì, figlia ingrata. —
Già vicino al silenzio della tomba,
I cadenti anni miei per te conduco;
E d'amarezza e di rossor cospersi. —
Tu, che tratta per man della fortuna
Al grado di consorte a un tanto eroe,
Tu, che ornata da lei di larghi doni
Di grazie, di beltà, far mi potevi
Per te, per sì gran genero superbo,
Tu mi costringi a lui medesmo innanzi
A terra di chinar le conscie luci
Di quanto duolo in te gli fui cagione.

La sua clemenza, i beneficj stessi,
Lo stato tuo, che di rival non teme,
L'implorata opra mia, la sua costanza,
Tutto è un peso per me, che i moti opprime
Del cor già lasso, in cui mista risuona
La voce di rimprovero e di morte. (1)
Ma già spunta il rossor sulle tue guance,
Ma ti scorron le lagrime sul volto,
E spero alfin dai detti miei, da un nuovo
Stimolo di virtù, da' tuoi rimorsi
Quell'ostinato cor commosso e vinto.

ZULFA

Padre... Signor... Se così rea son io,
T'offro a punirmi il sen... Ma non ti piaccia
Voler da me quello ch'io dar non posso,
L'arbitrio del mio cor: egli abbastanza
Pel generoso mio Signor mi parla,
Ond'io non senta de'tormenti suoi
Aspro rimorso, e del desio non arda
Di consolarlo. Credimi; se amore
Dall'umano voler sol dipendesse,

---

(1) Zulfa piange.

Tutto da Zulfa Seremet l'avrebbe.
Ma... chi s'appressa! Oh Ciel! (1)

SCENA IV

SEREMET, ZULFA, ABNI'.

SEREMET Più non resisto
Alla speme, all'amor. Zulfa... Ma pregne
Hai di pianto le luci! Ah! ne son io
Forse l'autor? Parlate.

ABNI'

Io mi lusingo
Che scossa alfin dal mio dolor quell'alma,
Ora sul ciglio il pentimento esprima.
Figlia, mia cara figlia, ah col tuo labbro
Giusta conferma la mia speme, e tosto
D'un padre al sen, che ti respinse afflitto,
Che lieto ti richiama, ah vieni allora.

(1) Con dolore.

ZULFA [1]

Padre, che dir poss'io, se non ch'io bramo
Pria di morir ch' essere ingrata? Sposo,
Che dir poss'io, se non che tutto il sangue
Lieta darei per te? — Che alfin dir posso,
Che il mio barbaro affanno a voi non dica?

SEREMET

Frena, o candido cor, deh frena il pianto.
Più su quel labbro una parola è dolce,
Di tua riconoscenza unica figlia,
Che gl' infiniti lusinghieri accenti,
Cui detta in mille spose un finto amore.
Lascio alla tua pietà libero il corso;
Quanto vuoi, soffrirò; se alfin potrai
Sospirata d'amor mercè donarmi,
Benedirò fino i miei mali allora. —
Olà [2] si guidi Enrico. — Ond'è, mia Zulfa,
Che un novello pallor sulle tue guance?..
Ah t'intendo, bell'alma. E' a te crudele
L'idea del mio soffrir. Grato ti sono;
Vanne alle stanze tue; ti segua il padre,

(1) Singhiozzando.
(2) Comparisce un Eunuco, e udito il comando, parte.

E a lui per me di supplicar concedi.

ZULFA

(Respiro alfin. Quasi tradimmi il core.) (1)
Generoso, Signor... non v'è chi possa
Amarti quanto ne sei degno. Ah credi...
(2) (Ma viene Enrico... Io non resisto...) Addio. (3)

SCENA V

SEREMET, poi ENRICO.

SEREMET

Vincila, o mia bontà. — Ma quei s'appressa,
Che dopo Zulfa m'è sì caro. Enrico,
T'avanza. Ognor grato mi fosti, il sai,
E il tuo servir, perchè amoroso, ottenne
La mia riconoscenza. In van bramai,
Nel mio partir, te da malor mortale
Oppresso già, di condur meco in guerra.
Or salvo ti rivedo, e questa gioia

(1) Fra se, poi agitata. (2) Fra se.
(3) Parte seguita da Abnì, che alza le mani al cielo.

Aggiungo all'altre. Un don giurai di farti
Quando a te salvo io vincitor tornassi.
Oggi ti reco il don.

ENRICO

Signor... qual mai?

SEREMET

La libertà.

ENRICO

La libertà!.. confuso
Mi rende il tuo bel cor... Ma giunto appena,
Perchè dono sì grande?.. Io non intendo...

SEREMET

E non intendi che premiarti io voglio
In così lieto dì?

ENRICO (1)

Ben veggo quanto
Un magnanimo cor simile al tuo
Brami ciascun de' suoi contenti a parte.
La vittoria ti segue, amor corona
Oggi i trionfi tuoi...

SEREMET

Sì, non tel nego,

---

(1) Raffrenandosi, ed esaminando accortamente Seremet.

Coronati da amor gli spero alfine.
Pianse il mio ben, s' intenerì pensando
Ai mali miei. [1] Sai che per Zulfa io vivo,
E amor conosco, e volontario il servo.
Spero mercè. Tutti felici io voglio
I più cari al mio cor. Molto mi costa
Il separarmi dal fedele Enrico;
Ma l' idea del tuo ben fa che mi scordi
Della perdita mia. M' abbraccia [2]. Vanne,
La tua Italia rivedi: è d' ogni gioia
La maggior, la più pura, e la più dolce
Il riveder la patria a un' alma grande.

ENRICO

Generoso Signor, [3] (dono crudele,
Che per rimorso un infedel m' invia!)
Di sì gran beneficio il pregio io sento
Nell' intimo del sen; ma non ti spiaccia
Ch' io ti scongiuri a differirne il giorno
Fin ch' io ti veda appien felice in seno
Del commosso amor tuo (perfido amore!),
Lieto allor di tua gioia (oimè! trafitto),

---

(1) Enrico fa in disparte qualche moto di sdegno.
(2) La abbraccia. (3) Fra se.

Ti lascerò coi voti miei più ardenti,
Perchè infedel (qual fu per me) non sia.
Di tanto ardisce scongiurarti Enrico.

SEREMET

E possibil sarà!.. Quasi non credo
A quant'io stesso udii. Tù i miei contenti
Più della tua felicitade apprezzi?
Tu patria e libertà così posponi
All'amicizia? Oh nobil core! Oh esempio
D'alta riconoscenza! Al fianco mio
Resta, fin che lo vuoi; tu non avrai
Di schiavo altro che il nome, e a tuo talento
Partir potrai, teco portando il core
Del tuo più che Signor, padre ed amico.

SCENA VI

SEREMET, ENRICO, EUNUCO.

EUNUCO

Signor, di favellarti Assan ti chiede.

SEREMET

Venga il prode guerrier. (1) Tu parti, e credi
Ch' or ne' tuoi ceppi la virtude adoro. (2)

SCENA VII

SEREMET, ASSAN.

SEREMET

O compagno fedel de' miei perigli,
Illustre Assan, che a me ti guida?

ASSAN

Un sacro

(1) L' Eunuco s' inchina e parte. (2) Enrico parte.

Dover d'amico. Palesarti io debbo
Ardita insieme, e vergognosa voce
Che sovra te, su i torti tuoi si spande.

SEREMET

Qual sia, spiegati, dì.

ASSAN

Sparso è in Algeri
Che tu, qual pria del tuo partire, acceso
D'un cieco amore, tornerai vilmente
Giogo a soffrir di femminile orgoglio;
Che d'un Pastor la disprezzata prole
Della sua tirannia t'impose il giogo;
E che quasi da incanto affascinato
Gioisci di portar le sue catene;
Che non paga costei di tanto impero
Arida speme ti concede appena,
Mentre di vezzi prodiga e d'affetti
A occulto amante...

SEREMET

Ah! taci alfin. Chi adoro
Non insultar, se amico a me ti vanti.
Udir non posso di sì ingiuste accuse
Il maledico suon. Se a me palese
Ne fosse il vile autor....

ASSAN

Certo son io
Che troppo Assan conosci, onde tu creda
D' altra cagion che d' amicizia figli
I detti suoi. Se di saper tu brami
Onde il mio zelo questi dubbj attinse,
T' appagherò. Babì ne fu sorgente...

SEREMET

Di Zaffira il german?

ASSAN

Sì; tutto or sai:
Pende da te l' esame, o la vendetta.

SEREMET

E quello e questa uniti andran, tel giuro,
Ovunque io giunga a rintracciar la colpa.
Fatima esplorerò. Zulfa paventi,
Se rea; ma più Zaffira, se il germano
A calunnia attizzò. Lasciami, amico;
Grazie rendo al tuo zelo, e tutto in breve
Chiaro per te mi fia. (1)

---

(1) Assan, abbracciato prima da Seremet, china il capo, e parte.

SCENA VIII

SEREMET.

Capace Zulfa
Di tradirmi sarebbe? e a questo segno
Vestir l'inganno di candor sapria?
Nè del Serraglio la fedel custode
Fatima, tutto a me scoperto avrebbe?
O cieca tanto?.. Ah ch'io vaneggio, e corro
Dietro alle altrui chimere. E' ignoto forse,
O scordato è da me qual regno ottenga
Dentro un Serraglio la gelosa invidia? —
Ingiusto Seremet! nè vedi quanto
Alma sì bella un dubbio solo oltraggi?
Ma qui appunto Babì. M'oda, si scacci,
E à insidíarmi del mio cor la pace,
Dall'ire mie, non esser cauto, apprenda.

SCENA IX

BABÌ, SEREMET.

BABI'

Signor, d'Algeri il comun gaudio eccheggia
Dentro al mio cor.

SEREMET

Freme in quel cor soltanto
La maligna calunnia, il reo livore.

BABI'

Come irato così, come sì fiero
La mia fè non conosci, oppur disprezzi?

SEREMET

Qual fede un mentitor?

BABI'

M' oltraggi a torto.

SEREMET

Il tuo capo il saprà.

BABI'

Pronto è a' tuoi colpi,
Se mai menzogna sul suo labbro stette.

SEREMET

Mancherà tanto ardir di Zulfa in faccia.

BABI'

Signor, non mancherà.

SEREMET

Tremi Zaffira....

BABI'

Audace al pari ella ogni pena affronta.
Tradito sei...

SEREMET (1)

Ma Fatima...

BABI'

T' inganna.

SEREMET

Temerario, ti frena. Io non resisto
Al mio furor.

BABI'

Ascolta, e poi punisci.

SEREMET

Quanto basta a esecrarti io tutto udii.
Parti, o complice reo di nera trama;
Togliti agli occhi miei. Per te si spande

(1) Con impeto.

Nel volgo insano ingiuríosa voce,
Che me ad un tempo, e la mia fiamma offende;
Per te da questo braccio or si vorrebbe
Versato un fiume d'innocente sangue;
Ma tolga il Ciel, ch'io la calunnia ascolti.
Fa ch'io più non ti vegga, o insieme unito
Al rio destin di tua Germana andrai.
Fia convinta e punita.

BABI'

Il dissi, è pronta. (1)

SEREMET

Sì, paghi l'empia di sua frode il fio. —
Ma si volga a colei sereno il guardo,
Che dall'amor giusta fiducia implora. (2)

Fine dell' Atto secondo.

(1) China il capo, e parte. (2) Parte.

ATTO TERZO

SCENA I

ZULFA. [1]

Niun ti vede, niun t'ode. In questo luogo
Conscio delle tue colpe, ora in te stessa
Puoi discendere, o Zulfa, e a' tuoi sospiri
Aprir libero il varco. Anima mia,
Col tuo profondo ma terribil grido
Rispondi a me: più misera che rea,
O più rea che infelice oggi ti credi?
Qual ti resta conforto? E' l'innocenza
Già lontana da te; da te divisa
E' ogn'idea di contento, o unita è sempre
Al rimorso, ai terrori; amor non serba
Più per te che perigli, e in questo stato
Di dolor, di spavento è a te fin tolta

(1) Esce, e porta lo sguardo per tutto prima di parlare.

Un' arte necessaria ai gran delitti,
Quella di mascherarli. Il nome appena
D'Enrico odo sonar, sento dal volto
Fuggirmi il sangue, e rappigliarsi al core.
Oimè! poc'anzi a Seremet in faccia
Presso a mancar... Ma chi s'avanza? Oh Cielo!
Qual rischio! qual ardir!..

SCENA II

ENRICO, ZULFA.

ENRICO

Sì, non stupirne,
So disprezzar, se ormai bramar la morte.

ZULFA

Imprudente, che fai? Qual furia insana
Fuor di te ti trasporta, e qua ti guida
A sicuro periglio?

ENRICO

Il pentimento
D'averti un dì creduto.

ZULFA

E qual mai colpa?..

ENRICO

E qual mai colpa! [1] E Zulfa il chiede! ed osa!..

ZULFA

Ma in che mancò l'indegna? [1]

ENRICO

Ella... ah! non posso
Senza sentirmi lacerato a brani
Nell'intimo del sen, no, rammentarlo.

ZULFA

Troppo un ingrato forse amò? Ti spiega.

ENRICO

E il rimprovero aggiungi alla perfidia?
E ti par poco agli odíosi amplessi
Accostumarti alfin del tuo Signore,
Dal cui labbro poc' anzi io tutto intesi?
E facile ti par che alla lusinga
D'essere amato oggi io rinunzj in pace?
Indifferente al par di te mi credi?
Speri tu che di Patria il dolce nome
Mi seduca a pospor colei che troppo

(1) Con ironia.

Per mia vergogna e per mio strazio adoro,
All'aure miti del paterno clima?
No, t'inganni; tel giuro, e t'armi invano
Dei vezzi tuoi per procurarmi un dono,
Manto gentil di tua volubil fede,
Ma funesto per me, per me crudele
Or, libertà.

ZULFA

Quando l'avesti? oh dio!

ENRICO

Testè. Non finger pena.

ZULFA

E l'accettasti?

ENRICO

No; fremi, il ricusai.

ZULFA

Ch'io frema, quando
N'esulto?

ENRICO

Mentitrice!

ZULFA

E mia tu credi?..

ENRICO

L'opra, il consiglio..

ZULFA

E dubbio in te?..

ENRICO

Non regna.

ZULFA

Può volerti lontan colei che t'ama?

ENRICO

Sì, per rimorso, per timor, per premio,
Per... del tuo sesso alfin per l'incostanza.

ZULFA

E m'insulti così?

ENRICO

Mai non rispetto
L'infedeltà.

ZULFA

Tu mi condanni adunque,
Senza udirmi nemmen?

ENRICO

Sdegno i pretesti,
Pavento (a mio rossore io tel confesso)
L'incanto seduttor dei detti tuoi.

ZULFA

E dopo che i miei giorni e l'onor mio
Ora a cimento, ingiusto amante, esponi,

Mi togli sin della difesa il dritto?
Fede alcuna il mio cor da te non merta? —
Va; pentirmi saprò d'averti amato.

ENRICO

Il credo; e già lo cominciasti. Il labbro
Del mio Signor mel palesò abbastanza.
Intenerita alfine ai mali suoi,
Tu piangesti poc'anzi, ei tutto spera... (1)
Arrossisci una volta, e ti confondi?..
Or copriti, se puoi, d'accorto scudo,
Mostra fallace il mio sospetto, e frale
L'argomento di lui. Se tue lusinghe,
Fosser mendaci ancor, ma tue lusinghe,
Non avesser trascorso ogni confine
Segnato prima dalla tua freddezza,
No non m'avrebbe Seremet poc'anzi
Colle sue gioie avvelenato il core;
Nè senza il pio, ma non richiesto uffizio
Di tua falsa bontà, sarebbe ei giunto
A offrirmi di spezzar le mie catene.
Così, ma invan, Donna infedel, cercavi
Per opra sua di toglierti dagli occhi

(1) Zulfa si turba.

Occulto sì, ma cieco, ma tradito,
Ma intrepido amator, fin nel suo seno
Di trafiggerti il cor, Zulfa, capace. —
Parla ora pur, se di parlare ardisci.

ZULFA

Anima ingiusta, diffidente, ingrata,
Piena sol di geloso e cieco sdegno,
Così mal mi conosci? e dopo tante
Prove d' amor, dopo una vita esposta
Per te più volte in mille guise a rischio,
Dopo ch' io stessa avvalorai quel core,
Che già ceder pareva a' suoi rimorsi,
E dal mio vi trasfusi ardire e forza,
Condannata per semplici apparenze,
Offesa indegnamente, ora abbassarmi
Dovrei perfino a mendicar discolpe?
No, da me non sperar la mia difesa:
Trovala in te medesmo, e a te la formi,
Sì, la stessa alma tua. Questa ti dica
S'io t' adorai, s'io tutto a te posposi,
Se a te sacrificai virtù, innocenza,
Sicurezza, dover, se mi scordai
Per altri che per te, di chi mi tolse
Agli stenti, alle greggi, alle capanne;

Del mio, del tuo benefattor tradito.
Dopo simili prove in te parlanti
A mio pieno favor, se il puoi, conserva
Il dubbio vergognoso, il vil sospetto;
Sognati a tuo piacer, che il patrio cielo
A te di riveder cauta procuri,
(Oppressa da un timor che non conosco)
O credi pur, se creder ciò ti giova,
Che vinta alfin da teneri doveri
D' altrui beneficenza, io possa a quelli
Rendere la mercè, di cui mortale
Alcun mai non fu l' arbitro, d' amore.
Ti lascio in braccio all' oltraggiose idee;
Vado a rimproverar, sai chi? me stessa. [1]

ENRICO

Fermati per pietà. (Troppo, ed a torto
Forse l' offesi.) [2]

ZULFA

L' amor mio non merta
Chi sì mal mi conosce. [3]

---

(1) In atto di partire.
(2) Fra se.
(3) In atto di partir nuovamente.

ENRICO

(1) Ah! non lasciarmi.

Sentimi...

ZULFA

Novi insulti aggiunger vuoi?

ENRICO

Ah no, chiederti sol...

ZULFA

Se infida io sono? (2)

ENRICO

Se m' ingannò il sospetto.

ZULFA

Io non rispondo.

ENRICO

Ne potea paventar?..

ZULFA

Di me non mai.

ENRICO

Tanta alterezza...

ZULFA

D' innocenza è prova.

---

(1) Correndo a trattenerla.
(2) Con ironia.

ENRICO

Eccomi a' piedi tuoi; [1] perdona, o cara,
Al più misero amante, al più agitato,
Al più ingiusto, al più ardente, e al più geloso
Di quanti esser mai possan sulla terra.
No, più a lagnarti non avrai, tel giuro,
Di mia scarsa fiducia, e dell' insulto
Al dubbio aggiunto, e più no...

ZULFA

[2] Basta, Enrico;
Io ti scuso e t' abbraccio.

ENRICO

Oh dolce istante! [3]

ZULFA

Oh mortal caro e ingiusto!

ENRICO

Ah non più mai,
Tel giuro ancor...

ZULFA

Lo credo. Un' altra volta
Pondera meglio i tuoi sospetti, e impara

---

(1) S' inginocchia. (2) Rialzandolo.
(3) Rimanendo abbracciati ambidue.

A conoscermi più. Supplizj, morte,
Ira di Ciel, contrasto di vicende,
Tormento di minacce e di terrori
Guerra inutil farieno all' amor mio.
Tuo sarà questo cor finchè avrò vita,
Tuo sì...[1] Ma sento alcun. Cogli l'istante,
Enrico; non tardar, vanne, t' invola,
E fidati di me.

ENRICO

Parto, obbedisco,
Ma serbami quel cor.[2]

ZULFA

Sì... chi mai vedo!..
Oh cielo! è Seremet!

---

(1) Odesi rumore.
(2) Le strigne la mano, e parte.

SCENA III

SEREMET, ZULFA,

SEREMET [1]

Come! Tu sola,
Zulfa!

ZULFA [2]

Io sola. [3] (Che dirgli?) E ti sorprendi?

SEREMET

Sì.

ZULFA

Perchè mai? [2]

SEREMET

Perchè tua voce udii;
Nè sola, io credo, favellar...

ZULFA

Lagnarmi [4]

(1) Con aria sorpresa mista a sospetto.

(2) Sempre imbarazzata e tremante. Ciò crescerà sempre più nel progresso della Scena.

(3) Fra se.

(4) Mendicando pretesto.

Bensì potea :

SEREMET

Con chi?

ZULFA

Col mio destino.

SEREMET

E perciò impallidisci?

ZULFA

Io!

SEREMET

Sì; tu stessa.

ZULFA

Ah! tu vuoi spaventarmi.

SEREMET (1)

Io voglio solo
Penetrar quel mistero, che più certo
Agli occhi miei nel tuo terror si rende.

ZULFA

(Misera me! chi mi soccorre?)

SEREMET (2)

Pronta

---

(1) Tenendo sempre fisso lo sguardo sopra Zulfa, ma senz' impeto ancora. (2) Con impeto.

Rispondi. Tu parlavi; e quel non era
Suon di lamenti. Tu parlavi, e appena
A entrar fui presso, alcun fuggire intesi.
Ti guardo, ti smarrisci; ti favello,
E mal rispondi; entro in me stesso e trovo
Che ho ragion d'ogni dubbio. — E' tempo alfine
Che s'apran gli occhi miei. Nato è il sospetto:
Distruggerlo conviene, o rea mostrarsi.

ZULFA

Quali accenti, Signor! quai fieri accenti! (1)

SEREMET

Rispondi, non tardar. (Ah che pur troppo
Babì comincio a paventar verace.)

ZULFA

Che dirti mai, Signor?.. Tutta è in tumulto
L'anima mia... Non so trovar parole...

SEREMET

L'innoecnza le trova.

ZULFA

Oh dio!

SEREMET

Confessa,

---

(1) Tremando.

O trema.

ZULFA

[1] Aprimi il cor; questo ti chiedo,
E lasciami tacer.

SEREMET

Dunque sei rea.

ZULFA

Una misera io son.

SEREMET

Ma che domando?
Ma che voglio di più? Parla il tuo volto,
Se tace il labbro. Ti palesa Algeri,
Se ti nascondi tu. So che infedele
Mi sei, so che possiede occulto amante
Gli affetti tuoi; dopo che tu partisti,
E che a Enrico parlai...

ZULFA

Che sento! Enrico! [2]

SEREMET

Che veggo! Oh istante di fatal chiarezza!
Oh non cercata verità funesta!

---

(1) Col maggior trasporto di passione.
(2) Cade svenuta sopra uno dei cuscini laterali.

Enrico dunque!.. e a questo segno ingrato
Crederlo io posso, e Zulfa a questo segno
Traditrice, sleal?.. Più non sopporta
L'anima mia lo strazio dell'indugio.
Si cerchi il fallo, squarcisi la benda,
Leggasi il vero, e sul mio cor ne piombi
Amarezza mortal, purchè palese.
Sciamè, Zaffira, a me venite.

SCENA IV

ZAFFIRA, SCIAMÈ, ZULFA, SEREMET.

SCIAMÈ

Imponi,
Signor.

ZAFFIRA

Eccomi a te.

SEREMET

Da voi svelato
Voglio in tal punto il più fatale arcano.
Io son tradito.

ZAFFIRA

E da chi mai?

SEREMET

Da Zulfa,

E da voi, se tacete.

SCIAMÈ

Ah! forse a torto

Dell'innocenza sua, Signor, sospetti. (1)

Ma che miro! Svenuta!..

ZAFFIRA

Ah! si soccorra. (2)

SEREMET

Rispondete.

SCIAMÈ

Deh lascia... (3)

ZAFFIRA

Ella rinviene.

ZULFA

Oimè! dove son io? (4)

SCIAMÈ

Dinanzi agli occhi

---

(1) Con aria di simulazione. (2) Va ad assisterla.
(3) In atto di andare ad assisterla anch'essa.
(4) Rialzandosi coll'aiuto di Zaffira e Sciamè.

Di lui che t'ama. [1]

SEREMET

Rispondete. [2]

ZAFFIRA

E in faccia

All' infelice vuoi?..

SEREMET

Comprendo. Mute

O la pietade, od il timor vi rende.

Allontanati, o Zulfa. Io t'amo ancora;

Per me trema, e per te, se infida sei.

ZULFA

Oh mal cangiate un dì natie capanne! [3]

(1) Con simulazione.

(2) Con più fuoco di prima a Zaffira e Sciamè.

(3) Parte con disperazione.

SCENA V

SEREMET, ZAFFIRA, SCIAMÈ.

SEREMET

Parlate or dunque, e in libertà versate
Tosco di gelosia dentro quest' alma;
Ma chiara prova al vostro dir non manchi,
Ma ricevan per voi non dubbio lume
Il mio duol, la vergogna, i torti miei.

SCIAMÈ

Giusto è il comando, ed eseguito ei fia.

ZAFFIRA

Deh, Signor, per pietà, se in te richiama
Il bel pianto di Zulfa il primo affetto,
Deh giura almen di non scoprirci mai.
Troppo ingiusta mercè coll' odio suo
Al nostro zelo il tuo rigor sarebbe.
Di verità non dubitar; l' avrai.
La compiacente Fatima...

SEREMET

Fu quella

Che la servì, ben lo comprendo, quella
Che da tant'anni ha presso me l'asilo,
Che seguace mi fu ne' casi miei,
Quella che men d'ognun dovea tradirmi.

ZAFFIRA

Di giovanile amor la viva fiamma
Desta in alma senil pietà sovente.

SEREMET

(L'orgogliosa cadrà.) (1)

ZAFFIRA

Fatima dunque
Di sollevar, cred'io, col solo oggetto
Il tetro usato umor della tua sposa,
Io non so come, a lei conoscer fece
Fra l'ombre del mistero il fido Enrico. (2)
Il crederesti? già sei lune e sei
Conta l'occulto lor felice affetto,
Tanto l'accorta lor custode seppe
Render tacito e fermo il dolce stato.
Noi stesse, noi l'ignoreremmo ancora,
Se tutto alfin non iscopriaci il caso.
Gelammo allor d'orrore e di sorpresa,

---

(1) Fra se. (2) Seremet fa un moto di dolore e di sorpresa.

Ed a Babì... Ma già t'è noto il resto.
Se vuoi di più, Salè, che al par di noi
Lo vide, tel dirà. Parli — e il mio capo
Mallevador sarà del vero: il dissi.

SEREMET [1]

Enrico —? Zulfa —? amor —? trama —? secreto —?
Zulfa —? Lo stesso Enrico —? E ad ambidue
Fatima —? E tutto da Salè —? [2] Ch'ei venga. [3]

SCENA VI

SEREMET, ZAFFIRA.

ZAFFIRA

Signor, tu peni; e quel tuo vivo affanno,
E quel tuo volto il dice assai. Che feci,
Misera me! che feci mai!

SEREMET

Compiesti
Il tuo dover; compierà il mio, lo sdegno.

(1) Sdegnato e come fra se, e passando da un sentimento all' altro.
(2) Dopo una sospensione, figlia d'eccessivo interno contrasto. Con tutta la possibile risoluzione. (3) Sciamè parte.

SCENA VII

SCIAMÈ, SALÈ, ZAFFIRA, SEREMET.

SCIAMÈ [1]

(Trema, ubbidisci). Ecco Salè...

SALÈ

[2] Signore...

SEREMET

Alzati, sciagurato, e tutto svela
Quanto di Zulfa sai, quanto d'Enrico. [3]
Che vedesti? che udisti? a me palesa
Senza ritegno il ver. Pagar saprammi
La tua vil testa ogni più lieve inganno.

ZAFFIRA

Parla, Salè; quanto con noi vedesti,
Senza cangiar, senza atterrirti, esponi.

SALÈ

Mio supremo Signor, degno non sono

---

(1) In disparte a Salè.
(2) Gettandosi ai piedi di Seremet. (3) Salè s' alza.

Di baciar quella polve ove stan l' orme
Impresse del tuo piè. Se dunque vuoi
Che tutto io t' apra, io lo farò con labbro
Timido sì, ma ingenuo ognor. Gran tempo
Ei corre che vid' io con queste luci,
Nell' ampie volte del gran Bagno entrando,
Tra il favor dell' amica oscuritade,
Forma indistinta d' uom con Zulfa insieme.
Spinto da brama curíosa io volli
Giudicar meglio coll' udir tacendo.
Confusamente favellar tra loro
Inosservato udii Fatima, Zulfa,
E con alto stupor fra queste, Enrico.
Voci d' amor, nol nego, tratto tratto
Mi percosser l' orecchie, e del tuo sdegno
Mi fecero avvampar; ma il mio periglio
Cauto mi rese, e m' involai. Zaffira,
Sciamè chiamai del grande arcano a parte.
L' amoroso bisbiglio a noi più volte
Celati ad osservar, d' udire avvenne;
E spesso ancora di veder veloce
Ad ogni suon di calpestío vicino
L' ombra usata fuggir per quella via
Che alle stanze di Fatima conduce.

Tanto io vidi, Signor, tanto so dirti.

SEREMET

Ecco perchè di libertade il dono
Ricusar seppe il generoso Enrico.
Alla Patria antepose il tradimento;
Io l'ira all'amistà saprò anteporre.
Voi partite. (1)

ZAFFIRA

Ah! Signor...

SCIAMÈ

Con noi sdegnato?..

SEREMET

No; con me stesso. Andate, rispettate
Il mio dolor. Tu (2) va; guidami Zulfa. (3)

---

(1) A Zaffira e Sciamè. (2) A Salè.
(3) Mentre partono Sciamè e Zaffira da una parte, Salè parte dall' altra.

SCENA VIII

SEREMET.

Così bella mercè serbava al mio
Costante affetto, ai compiacenti modi,
Alla nobil fiducia un'empia donna!
Vieni, o giusto furor; vieni ed impera
Qual nella reggia tua dentro quest' alma:
Pascila del tuo tosco, e alfin la rendi
Insensibile, fredda, e nel rigore
Degna d' un Ottoman... ma qui l' ingrata.

SCENA IX

ZULFA, SALÈ, SEREMET.

ZULFA (1)

Ad ogni legge tua, Signor, son pronta.

SEREMET

Ma avvilita, ma oppressa, ma cogli occhi
Non più superbi di menzogna usata,
Bensì del fallo testimonj aperti.

ZULFA

Nè scusa aver?..

SEREMET

Non proferir parola,
O qui t'immolo al mio risentimento.
Infame! e tu sapesti?.. a questo innanzi (2)
Discolpati, se il puoi. D'Enrico il nome
Perchè faceati impallidir, comprendo.

(1) Abbattuta e in molto disordine.
(2) Indicando Salè.

Ma punita sarai; pria di te ancora
Fatima lo sarà; tradito io fui
Da chi meno il dovea, da chi ricolme
Resi finor de' benefizj miei.

ZULFA

Funestissimo amor, dove m'hai tratta!

SEREMET

Non più; la colpa tua, la tua perfidia
Non neghi adunque?

ZULFA

Io non la nego, e solo
Dell' odio tuo, morte ti chiedo in vece.

SEREMET

Vanne; punirti io ben saprò. Ma troppo
Da mille smanie ho lacerato il core,
Perchè tranquillo di punirti io possa
Sceglier la via miglior. Vanne, paventa,
Piangi.

ZULFA

Dell'ira tua, non d'altro, il giuro. (1)

SEREMET

Grazie a Babì si renda, e pronto foglio

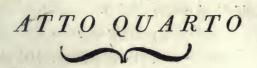
---

(1) Parte.

Ne ripari l' oltraggio. Il recherai
Tu stesso. Vieni. Oh ria scoperta! oh giorno! [1]

Fine dell' Atto terzo.

(1) Parte seguito da Salè.

ATTO QUARTO

SCENA I

ZAFFIRA, SCIAME'.

SCIAME'

È sceso il colpo alfin; di Zulfa il regno,
Tua mercede, è finito.

ZAFFIRA

E non tel dissi?
Cadrà l'indegna e sola.

SCIAME'

A morte presso
Fatima già, del ministero amico
Paga la pena.

ZAFFIRA

E un testimonio è tolto
De' nostri falli a noi.

SCIAME'

S' inoltra alcuno.

ZAFFIRA

Di Zulfa è il padre.

SCIAME'

Il vil pastor. Nel volto
Del core il duol palesa.

ZAFFIRA

Ei tutto forse...

SCIAME'

Andiamo.

ZAFFIRA

Andiam. Libero sfoghi il pianto. (1)

SCENA II

ABNI'.

Misero padre, e che ti resta? Molto
Ti diede un dì, tutto ti toglie un altro
Tua figlia ingrata ed infedele! A tanto
Ti serbava il destin! Tu che del Cielo
Il miglior dono sei, puoi dunque, o vita,

(1) Partono.

Diventare per me don sì funesto?
Ah! s'affretti ad un misero canuto
Il fin dei mali: Ai fortunati orgoglio
E' la vecchiezza; agl'infelici un peso.
Ma chi s'avanza?.. Oh Ciel! mia figlia istessa. (1)

SCENA III

ZULFA, ABNI'.

ZULFA (2)

Ove vado? Ove sei?.. Te cerco, o morte.
Sii pietosa per me, come saresti
Altrui crudel col togliermi al rimorso,
Col rapirmi all'orror d'aver perduto
Per sempre il caro ben. No, amato Enrico,
Io più non ti vedrò. Morrem divisi,
E per strazio maggior, non innocenti. (3)

ABNI' (4)

(Rea si confessa, e ancor d'amore è cieca.)

(1) S'appoggia con dolore a un lato della Scena.
(2) Senza vedere Abnì.
(3) Resta immersa nel suo proprio dolore.
(4) Fra se, avendo udite le parole di Zulfa.

ZULFA

Misero Seremet, raddoppia i colpi,
Ben n' hai ragion. Fosti tradito, e il fosti
Da chi meno il dovevi: da un amico,
Da una consorte rea; ma se ferisci,
Deh! non odiarci almen: solo un eccesso
Potea di vivo amor renderci ingrati.
Non vil dissolutezza, o reo capriccio
Trasseci al fallo... E non ti mancan spose
Avvezze all' onta di donar se stesse
Senza sprone del cor: vendica in queste
Come in me, giusto cielo! i torti suoi.
Altra del sangue mio mercè non chiedo.

ABNI'

Zulfa, che mai facesti! (1)

ZULFA

(2) Ah padre! come!
Tu qui! — dove celarmi? Oh mio rimorso!
Oh mio rossor!

ABNI' (3)

Barbara figlia! Infida

(1) Volgendosi a lei. (2) Vedendo il padre.
(3) Avvicinandosi ad essa.

Sposa!

ZULFA

Padre per me, padre infelice! (1)

SCENA IV

SEREMET, ZULFA, ABNÌ.

SEREMET

Uniti appunto vi bramai.

ZULFA

Chi vedo!

ABNÌ

Qual momento!

SEREMET

M' udite. A voi sorpresa
Il castigo ch'io reco, ora non desti.

ZULFA

Ah! qualunque sarà, giusto fia sempre.

ABNÌ

Chi negarlo potrebbe? Ah tutto chiama

(1) Appoggiandosi alle braccia paterne.

Sovra perfida moglie alta vendetta.
Fino un padre il conosce. Ma se in vece
D'un reo, concesso è di morire a un altro,
Io, che il son della vita di costei,
Io morte imploro, e a' piedi tuoi... (1)

SEREMET

T'arresta;
Ho già deciso. A me rispondi, o Zulfa.
Puoi tu negar, che per Enrico ardesti?

ZULFA

Nol posso. Io l'adorai.

SEREMET

L'adori ancora?

ZULFA

Virtù non vinse in me: dee vincer morte?

SEREMET

Non più. (Taccia per sempre il foco mio.) (2)
Donna, che avesti di mia sposa il nome,
Tu sai donde ti trassi, e non tel dico
Per un basso rimbrotto (indegno sempre
D'un core quale il mio); ma sol per prova

---

(1) In atto di gettarsi a' piedi di Seremet che lo trattiene.
(2) Fra se.

Del vivissimo ardor che a te mi strinse.
Tu sai quanti da me piovvero in folla
Beneficj a tuo padre, a' tuoi congiunti,
Alle tue suore... Ma si taccia alfine
Quant' era a te dai fuochi miei dovuto.
Tu sai (nè questo solo udir ti pesi)
Se dal momento, non so dir se troppo
O fausto, o miserabile per ambi,
In cui consorte, benchè sol di nome,
D' altro non già, tuo farmi volle il fato,
Fosti in questo Serraglio arbitra ognora
Dei doni, delle grazie, dei tesori,
Fin della sorte delle tue rivali,
Nobili più di te, di te più mie.
Noto dunque doveati essere appieno
Quanto importasse a me l' averti amante,
Quanto alla mia felicità sognata.
Nè potevi scordar fino a qual segno
Gli amorosi trasporti a frenar giunsi
Per più piacerti un dì, per vincer quella
Ripugnanza fatal ch' ognor mostrasti
A chi sperò dell' immatura etade
Frutto, lunga stagione, i tuoi rifiuti.
Questo sì tenue velo di lusinga,

Ahi! questo vel medesmo oggi è squarciato.
La lontananza mia nelle guerriere
Nobili imprese, che destato avrebbe
Amor di grata sposa in altra forse,
Nuove in te fiamme suscitò, in qual guisa,
Con qual principio ignoro, e fu per tale,
Che teco stretto negli occulti ardori
Femmi in un nodo sol due cori ingrati.
Quando a tutto saper tardi serbato
Fu il vilipeso Seremet, potete
Stupir dell'ira sua; de' suoi lamenti,
Delle minacce sue, dei fieri eccessi
D' un inasprito amor, stupir del pianto?
No; tutto in quel momento il mio furore
Fu poco al mio dolor. Tornai qual fosse
Uom, che di prima età riceva il lume.
Inaudita giurai nuova vendetta,
Immaginai supplizj, e dopo mille
Rapide, varie, ricorrenti idee,
Una sola trovai che uguagliar possa
La vostra ingratitudine, l'inganno
Misto a blandizie, l'onor mio tradito,
Il rigor d'una luce, che m'offende,
La mia bontà derisa, e sopra tutto

Là mia grandezza... Il perdonarvi è questa. (1)
Voi piangete! Ah! quel pianto io non ottenni
Che a forza di virtù. Ma sia deciso
Del mio destin, del vostro, e in qualche guisa
Meriti Seremet l'amor di Zulfa. (2)
Non temer di tal voce: ella è cangiata
Per te sempre, e per me. Sappia il mio core
I mali suoi, ma pace abbia nel volto.
Sorgete. (3)

ZULFA

Ah mio Signor, tutto in tal punto
Piomba sovra quest'alma il suo delitto.
Orrido peso, inutile rimorso,
Rossor eterno abiteran con essa,
Rinfacciandole ognor la tua clemenza.
Io nata mi credea, sì, tel confesso,
Del mio stato maggior, di mie capanne;
Ma la nobil chimera in aure sparsa
Or veggo appien: sol l'onta mia mi resta;
E un nulla quasi innanzi a te mi trovo,
Tanto di Zulfa al paragon sei grande.

---

(1) Zulfa e Abnì piombano alle sue ginocchia abbracciandole: sospensione reciproca.
(2) A Zulfa. (3) S'alzano.

ABNÌ

Io che dir posso?... stupido, confuso
Tanta virtù, tanta bontà mi rende;
E pien di te, di tua grandezza, io quasi
In questo punto il sangue mio detesto.

SEREMET

Fine agli affanni: in qualche guisa almeno
Amor meriterò. Zulfa ed Enrico,
Or legittimi amanti, il nome mio
Benediranno alfin. Ma perchè insieme
La marital catena oggi vi stringa
(Sappilo, o Zulfa, e ti prepara), è forza
Che pieghi Enrico all' Alcoran la fronte.
Non credo io già, che un altro cielo, un vario
Clima, ove pria d' umano arbitrio nasca
L' irrequíeto figlio della terra,
Fin dalla cuna il premj, o lo condanni.
Ma il saggio dee d' ogni contrada i riti
E gli usi secondar, sempre adorando
Nel proprio cor l' eterna man che tutto
Con equo istinto di bontà infinita
Il sedotto universo abbraccia e regge.
Dunque sia cura de' tuoi vezzi, o donna,
De' beneficj miei farlo capace.

Che se ciò non potesse il tuo bel volto,
In van per me vi bramerei felici;
Nè fedel Musulmano ad uom seguace
D'odiato culto Algeri soffrirebbe.

ABNÌ

Ammirarti, Signor, chi può abbastanza!

SEREMET

Amatemi, partite; e quant'io dissi
V'affrettate a eseguir. Zulfa, tra poco
Qui tornerai. Parlo a chi adori intanto.

ZULFA

Signor... vorrei... quant'io ti debba... ah! tutti
M'occupa i sensi, e tronchi al cor rimanda
La mia riconoscenza i detti miei. (1)

---

(1) Parte con Abnì chinando ambidue il capo e stendendogli le braccia in atto di riconoscenza.

SCENA V

SEREMET. (1)

Olà, introdotto venga tosto Enrico.
(2) Anima mia, sento il tuo duol; ch' ei taccia.
Vinci, assolvi, consola... e soffri poi.

SCENA VI

ENRICO incatenato fra due Eunuchi; SEREMET.

Enrico (3)

Signor, concedi che alle tue ginocchia
Si prostri un reo, che tu onorasti un giorno
Col tradito d' amico, e sacro nome.
Tutto sopra di lui sfoga quel giusto

(1) Verso un lato dellla Scena.
(2) Avanzandosi poi nel mezzo.
(3) Gettandosi alle sue ginocchia.

Impeto d'ira, che t' accende. Io sono
L'ingrato, il rapitor delle tue gioie,
Il vil perfido amico, io son quel desso,
Che non ha scuse, che le cerca indarno
Nel cieco più, più disperato amore,
Che aver possa il suo regno in petto umano.
Sol per Zulfa ei ti prega: ei la sedusse;
Ei d'ogn'altro è più reo: la tua grand' alma
Si pieghi a pro d' un' inesperta etade,
Troppo all' insidie facile mai sempre.
Deh...

SEREMET

Cessi il duolo, e a queste braccia vieni. (1)

ENRICO (2)

Come, Signor!

SEREMET

Sì; non temer, ricevi
Ora, all' amor, dall' amistà perdono.

ENRICO

Oh di vero supplizio unico istante!

SEREMET

Oh sol conforto, che i miei mali allevj! —

---

(1) Rialzandolo (2) Stupito.

Ma sentimi, e prepara a compiacermi
Il tuo docile cor: da ciò dipende
La tua felicità. Sia questo il solo
Rigor che proverai da chi oltraggiasti.
Zulfa ti cedo, e a ripudiarla pronto
Al nuovo Sol sarò. Passerà tosto
Agli amplessi legittimi d' Enrico;
Del tuo piacer godrò, se non del mio.
Ma convien che tu abbracci in questo giorno
Dell' Arabo Profeta il sacro culto.
Io stesso non potrei del tuo tesoro
Render te possessor, se non lasciassi
L' Itale spoglie, ed i paterni errori.
Risolvi dunque...

ENRICO [1]

Oh ciel! che dici mai?
Deh! Signor, serba a te la tua consorte;
Non cederla a tal prezzo. [2] (Ah! mai non giunga
A tanto un folle ardor). Gradisco il dono,
Ammiro i sensi tuoi, li benedico,
Te felice vorrei, qual troppo il merti,
E se la tua virtù portasti a tanto,

---

(1) Come inorridito. (2) Fra se.

Bramo che sol tu ne riceva il frutto.
Che se lo stesso ardor, che mi trasporta,
Pur m'inducesse alla seconda colpa
D'accogliere il tuo nobil sacrifizio,
Tremar dovrei, che di lassù lo sdegno
Non fulminasse alfin chi invano acceso
Del desìo di virtù, perfido, ingrato,
Poi sacrilego ed empio ad esser giunse.

SEREMET

Del tuo core i contrasti io non condanno,
Che il dividon tra Zulfa e i riti tuoi.
Ma credi pur, che non v'è piaggia, o monte,
O valle, o lido, od infeconda arena,
O solitario bosco, o grotta, in cui
Odj il Cielo i mortali. Essi fur opra
Della sua man; pietà dei loro errori
Ei può sentir, ma non livor giammai.
Lascio a Zulfa però la dolce cura
D'ammollir la fermezza di quei sensi
Che infanzia inspira, e che l'età conferma.(1)

---

(1) Parte.

SCENA VII

ENRICO.

La mia legge, il mio culto, il nume mio
Che abbandonassi ancor? Ch' io mi rendessi
Pari a que' vili, che timor di morte
Spinse al reo passo? e che l' Italia avesse
Un figlio, un cittadin perfido tanto?
No, un sì nero delitto amor non scusa:
Ei d' ogn' altro è peggior. Mirar potrei,
Potrei più amar quella beltade istessa
Ch' empio mi fè? potrei?.. No, pera Enrico
D' amor consunto pria che a ciò s' induca.
Oh dio! chi scorgo? Mia virtù, resisti.

SCENA VIII

ZULFA, ENRICO.

ZULFA

Ecco la prima fortunata volta,
In cui senza tremar, senza arrossire
Io posso alfine comparirti innanzi;
Posso de' piedi tuoi l' orme dilette
Libera seguitar, viverti a fianco,
Dirti quanto t' amai, quanto t' adoro.
Una man generosa sovra ogn' altra
Che in terra sia, l' alta perfidia nostra
Scordando, ebbe pietà del nostro stato,
E pose il colmo ai beneficj suoi.
Non ignoro a qual prezzo ella acconsenta
I nostri a coronar fervidi voti;
Ma sia pur grande, egli ad amor fia lieve.
Enrico è mio; non l' atterrì la sorte
Quando nemica; or che ridente è fatta,
Potria cangiare un cor nato per Zulfa?

ENRICO

Troppo egli è vero; a' tuoi begli occhi, o donna,
Molto sacrificai; quanto io medesmo,
Non credea di poter. Ci unì la colpa,
Giusto saria che l'innocenza ancora
Potesse unirci; ma sì sacro nome
Fatto alfine per te, più per Enrico
Nol sarebbe giammai, se giunto al colmo
De' suoi delitti, calpestando il Cielo,
E i rimorsi del cor, ti possedesse.
Deh! non tentar coi seducenti vezzi,
Colle note blandizie, e i molli accenti
Di farmi abbominevole a me stesso,
E forse un dì de' tuoi disprezzi oggetto.
[1] (Ahi! questo è il punto in cui render mi deggio
O scellerato, o misero per sempre).

ZULFA

Con quai tetri colori mi dipingi
La nascente fortuna di quei nodi,
Che deploravi un dì per te non stretti?
Sei pur tu quell'Enrico, che dicevi:
Se avverso men ci fosse stato il Cielo,

---

(1) Fra se.

D'aver vivo il desio di teco trarmi
Qual dolce sposa a' tuoi paterni lidi,
E colà di vantata mia bellezza
Far pompa sovra l'Itale orgogliose.
Io Zulfa allor; non eri tu quel desso?
Ma che parlo, infelice! Ahi! ben lo veggio,
Non già nell'Asia e nella Libia solo
E' propizio il costume all'incostanza,
Ma la vantata Italia, e i puri e i culti
Popoli vostri han dei Serragli ancora.
Tu m'adorasti finchè fu periglio
E delitto l'amarmi, e agli occhi tuoi
Non spiacquer meno d'Europea sembianza
D'Africana beltà gli oscuri incanti.
Li accresceva il contrasto, or li avvilisce
Facilità di possederli. Ah! sento
Lo scorno appien d'essermi resa ingrata
Sol per amare un uom vario ed imbelle.

ENRICO

Tu m'insulti, o mia Zulfa, e insiem m'affliggi.
Il mio stato è sì misero, sì atroce,
Sì vario, sì fatal, sì combattuto,
Che se appieno di leggere in quest'alma
Conceder ti potesse un Dio clemente,

Ne piangeresti di pietà con meco.
Dopo del Cielo in questo cor sei prima;
E sento, sì, che fin con lui contrasti.
Ah! non sia che tu vinca. Invan vorresti
Me allora serenar; ciò non t'è dato.
Una serpe, una tigre de' tuoi boschi
Avresti appresso. Io, qual fatale oggetto
Te stessa fuggirei: tu non conosci,
Zulfa, quel Nume che l'Italia adora.
Se tu lo conoscessi, allor commossa
Più per lui, che per me, tu mi diresti:
Mori, mio ben, ma non tradir quel Nume!
Se mi pascei della gentil chimera
Di condurti con me nel patrio suolo,
Fu sempre col pensier, che i tuoi bei lumi
Potessi aprir di veritade al raggio.
Ma, oh strazio di quest'alma! io, se fedele
All'eterno splendor, tu, se rivolto
L'incerto passo a lui, com'io l'imploro,
Mai sperar non possiamo a noi concesso
Dalla sorte nemica il dolce nodo.
Ah convien porre in bando ogni lusinga;
Felicità quaggiù per noi non nacque.

ZULFA

Mi scuoton le tue pugne, mi commove
Il pianto che ti sgorga dalle luci,
E mio malgrado, tel confesso, Enrico,
Come non so, m'intenerisce il core
L'idea di quel tuo Dio, ch' io non conosco. (1)
Pur me offender dovrebbe, anzi irritarmi
Della tua ripugnanza a un laccio tale,
Che ognor formò da lunge i voti miei. —
Ah questo rio pensier tutto mi rende
Il mio giusto furor contro il nemico
De' miei contenti. Un non so qual rispetto
Che m'inspirava il nome suo, si scacci.
Ascoltami, e risolvi. O tua mi vuoi,
Od estinta mi brami. Infida Sposa,
Amante sventurata, ognun saprammi
Nobilmente scordar, cedere altrui?
Oh vergogna di Zulfa! Ah cangia, Enrico,
Se è ver che m'ami; non ti far tiranno
Col resister vieppiù. Credimi, i Numi,
Qualunque sien, più che un feroce zelo
Apprezzan la pietà. Te lo domanda

(1) Riflettendo un momento.

La tua Zulfa, il tuo ben, quella che un giorno
Per te chiamasti irresistibil nume,
Quella, sì, tel domanda! e, quanto pesi
Sul di lei seno palpitante il dubbio,
Queste lagrime mie ne faccian fede.

ENRICO (1)

(Evvi uno stato più infernal del mio?)
(2) Tu piangi, e sallo il ciel, se de' tormenti
Non è il più atroce per quest'alma accesa
Di quanti pregi in te natura accolse,
Il non poterti cedere in tal punto
E terger le tue luci, ed abbracciarti;
Ma l'eterno voler, che mi rinfaccia
Una vile incertezza, a me lo vieta;
Nè risolver poss'io, benchè t'adori
Quanto da un uom donna adorar si possa,
Benchè di tutto spargere il mio sangue
Io mi stimassi a un cenno tuo felice,
No non poss'io risolvere quest'alma
A tradire per te quel Dio, che primo
Ha dritto su di lei, che i dolci semi
Dell'alta sua bontà, di sua grandezza,

(1) Fra se. (2) A Zulfa.

Della pietà, che facile perdona,
Del vivo amor per noi, che a tanto il trasse,
Di quella grazia, che richiama il reo,
E di mill' altre in lui virtù infinite,
Fin dall'infanzia le instillò, qual vivo
Ritratto suo, qual infallibil norma
Che l'uom da lunge di seguir si sforzi. —
Tu sei turbata tuo malgrado, e scossa
Da immagini sì forti, e non fallaci;
Negar nol puoi. Se di tal nume in grembo
Entrar potessi, oh te felice allora!
Meglio sarebbe ambi morir per lui,
Che tu nemica, ed io vivergli ingrato.

ZULFA

Dunque hai deciso?

ENRICO

Ah! sì, lo spero almeno.

ZULFA

E ben, perfido amante, a ciglio asciutto
Tu cader mi vedrai vittima infausta
Del tuo fervido zel, ma freddo affetto.
Sappi, per mio rossor, che tanto in Zulfa
Era l'impero tuo, quanto m'avrebbe
In simil passo, a paragon del cielo

Contro di te, resa (nol nego, e fremo)
Per la tua destra all' Alcoran ribelle;
Ed il tuo Dio non era a queste orecchie
Odioso sì, perch' era quel d' Enrico.

ENRICO

T' inganni, anima mia: l' interna voce
Che a lui ti chiamerebbe, ell' era quella.

ZULFA

Taci; non t' odo più. (1) Mira, ed eterno
A te lascio rimorso, e a' Numi tuoi.

ENRICO (2)

T' arresta: oh Ciel!

ZULFA

(3) Lasciami almen la morte.

ENRICO (4)

Cedi il ferro, ti dico. (5)

ZULFA (6)

Ognor tiranno!

---

(1) Cava un pugnale e tenta d' uccidersi.
(2) La trattiene. (3) Si difende per tenere il pugnale.
(4) Trattenendola. (5) Glielo strappa.
(6) Battendo la terra col piede.

SCENA IX

SEREMET già entrato s' arresta alquanto con sorpresa. E' seguito da ZAFFIRA, SCIAMÈ. ZULFA, ENRICO.

SEREMET.

Che mai veggo! un pugnal che si contende
Fra due teneri amanti, allor che pieni
Dovrebber della prospera lor sorte?..

ZULFA

Signor, tale non è; non per tua colpa,
Ma per quella d' Enrico. Il patrio culto
Egli a Zulfa antepone; al mio rossore
Anteporre voleva io pur la morte.

ENRICO

E' fatale il tuo don, Signor, tel dissi;
Riprendilo piuttosto; io non potrei
Profittarne giammai. Questa è la sola
Virtù che mi rimanga, e che non seppe
Ràpirmi amor. M' ucciderei sul punto
Che la perdessi.

SEREMET

E inutile si rende
Il mio dono così? non basta ancora
Quel ch'io feci per voi? Reso dolente
Me stesso avrò, senza far voi felici? —
No, soffrirlo non posso. Il don piuttosto
Si compia, e il sacrifizio; e se lo sforzo
Maggior feci per voi, per voi pur anco
Il men grande si faccia. Addio per sempre:
Itene insieme all'Itale contrade,
Segua colà ciascun di voi sua legge,
Ma all'Africa talor volti col guardo
Ricordatevi almen, che qua pur vive
Chi a costo del suo ben, far seppe il vostro.
Nave s'appresti. Non si tardi, e tutto
S'acceleri al partir. Guai, se potesse
Il Deì penetrarlo! Ambi frattanto
Ritiratevi; io vado, e a voi fra poco
Noto farò... fin di lasciarmi il punto.

ZULFA

Qual mai genio benigno sulla terra
Nascer ti fece? [1]

---

(1) Parte da un lato.

ENRICO

Saran tuoi dovunque
I nostri cori. [1]

SEREMET [2]

A voi silenzio impongo. [3]

SCENA X

ZAFFIRA, SCIAMÈ. [4]

ZAFFIRA

Zulfa contenta?

SCIAMÈ

Soddisfatto Enrico?

ZAFFIRA

Ambi sposi e felici?

SCIAMÈ

Ella dovuta
A libertà?

---

(1) Parte dall' altro.
(2) A Zaffira e a Sciamè imperiosamente. (3) Parte.
(4) Dopo qualche pausa.

ZAFFIRA

Noi a catene eterne?

SCIAMÈ

Io col mio dolce Franco?..

ZAFFIRA

Io coll' Ispano?..

SCIAMÈ

Potremo a stento favellar d'amore?..

ZAFFIRA

Mentre il suo bene ella godrassi in pace?

SCIAMÈ [1]

Ah no.

ZAFFIRA [2]

Non sia.

(1) Con risoluzione. (2) Con risoluzione dei pari.

SCENA XI

BABÌ, ZAFFIRA, SCIAMÈ.

BABÌ (1)

Germana, a te inoltrarmi?..

ZAFFIRA

Puoi; non ti vede alcun.

SCIAMÈ

Più che giammai

Uopo abbiamo di te.

BABÌ

Sperar potete

Più, che giammai.

ZAFFIRA

Come? ti spiega.

BABÌ

(2) Leggi.

ZAFFIRA (3)

« Seremet a Babì. Dell'ire mie

(1) A mezza voce, e guardandosi intorno.
(2) Le dà un foglio. (3) Legge.

» Scusa ti chiedo. Errai. La mia fiducia
» Condanno. Alfin scoprii d'Enrico e Zulfa
» Gl' iniqui amori, e grazie a te ne rendo. »

BABÌ

Sei paga?

ZAFFIRA

Sì. Tutto però qui dentro
Si cangiò in breve istante. Un folle istinto
D'amorosa clemenza a segno trasse
Lo stesso nostro Sposo... Ma quel foglio
Tutto riparerà. Senti; va, corri,
Reca il foglio al Deì. Fa ch' egli occulti
Il nome tuo, dì che partir fra un' ora
Dee per bontà di Seremet colei
Che lo tradì, col seduttor fatale
Che diverso ne ha il culto; e che in Italia
Il sacrilego nodo a stringer vanno.
Fa che la legge s' eseguisca, e breve
Sia l' intervallo. Non tardar, t' involа. (1)
(2) Andiamo, vincerem.

---

(1) Consegna il foglio a Babì, che parte in fretta, guardandosi intorno.

(2) Prendendo Sciamè per mano, in atto di trarla seco.

SCIAMÈ

Con Zulfa intanto
Qual norma?

ZAFFIRA

Odio nel cor, gioia nel volto.[1]

Fine dell' Atto quarto.

(1) Partono.

ATTO QUINTO

SCENA I

ZULFA, ZAFFIRA, SCIAME'.

ZULFA

Sì, ai dolci baci, ai replicati augurj,
Ai flebili congedi, al facil pianto,
Del vostro ingenuo cor non dubbj segni,
Troppo ingrata sarei, scarsa mostrando
Fredda riconoscenza a due sincere,
Tenere, e del mio ben non mai gelose
Amiche mie (se note a me non foste!) (1)

ZAFFIRA

Dì; ne potresti dubitar?

SCIAME'

Nol credo.

(1) Fra se.

ZULFA

Anzi per sempre dell'affetto vostro
Porterò le memorie in me scolpite.

ZAFFIRA

Poco tardar dovria festevol cenno
Di sciorre al vento i sospirati lini.
Or tra brevi del Sol diurni giri
Tu d'Italia i bei Colli, indi le Torri,
Bella Zulfa, apparir dal mar vedrai:
Troverai nuovi popoli e costumi,
E men crudele assai del nostro sesso
Il destino colà; nè fia che incenso
Di più prodighi amanti ai vezzi tuoi,
Liberi allor, non paventar, ti manchi.
Oh te felice appien, cui diè fortuna
Sì raro don fra musulmane donne!

ZULFA

Anime generose! (Ah! se m'involo
Ai vostri artigli, io paga son. Ma, oh dio!
Un ignoto terror...) [1]

ZAFFIRA

Volgiti, o Zulfa,
Mira chi giunse.

(1) Fra se.

SCENA II

ABNÌ, ZULFA, ZAFFIRA, SCIAMÈ.

ZULFA

Padre mio... (1)

ABNÌ

Zaffira,
Sciamè, vi prego di lasciar che solo
Con mia figlia io favelli; e qui m' invia
Lo stesso Seremet.

ZAFFIRA

Pronte al tuo cenno
Ecco obbediam. (2) (Fosco ha il sembiante. Io spero). (3)

(1) Andandogli incontro.
(2) A parte a Sciamè, prendendola per mano.
(3) Parte coll' altra.

SCENA III

ZULFA, ABNI'.

ZULFA

Padre, che rechi mai?

ABNI'

Fiero, improvviso
Annunzio di terror.

ZULFA

Qual dunque? parla.

ABNI'

Tutto è cangiato. Allor che sol piangea
Sul tuo partir, sul non mai più vederti,
Di duol più rio sono a tremar costretto.

ZULFA

Ma spiegati; che fu?

ABNI'

Chiamato venne
Per tua cagion testè subitamente
Dal Deì Seremet. Qui fra non molto
Ritornerà; ma il suo timor m'espresse

Che sia nota al Deì la colpa tua,
E che la legge, che condanna a morte
Colei che infida è a musulmano sposo
Per un uom d'altro rito, ei compier voglia.

ZULFA

Ben prediceami il cor qualche sventura.

ABNI' (1)

Ah! torna Seremet. — Che sarà mai!

SCENA IV

SEREMET, ZULFA, ABNI'.

SEREMET

Non v'è più scampo, Abnì. Perduta è Zulfa,
Perduto Enrico.

ZULFA

Oh ciel!

ABNI'

Come?

ZULFA

Ti spiega.

(1) Volgendosi.

SEREMET

Tutto è noto al Deì, l'amor, la trama,
La scoperta, lo sdegno, la clemenza,
La fuga, tutto alfin. Stupii. Volea
Negar; ma che? Tanto d'aver giurommi,
Tanto in sua man, che di menzogna aperta
Convincermi potrìa. Prégai, ma indarno;
Vuol la legge eseguita. Ah certo alcuno
Qui dentro ci tradì. Sciamè, Zaffira,
Di voi sospetto, sì di voi. Voi sole...

ZULFA

Ah! vidi ognor le mie nemiche in esse.

SEREMET

Ma tremate, se ree... (1)

ABNI'

Nè scampo intanto?..

SEREMET

Sì, tentar puossi. — Ma chi giunge! oh cielo! (2)

---

(1) Come parlando ancora a Zaffira e a Sciamè.

(2) Vedendo venire Selim. Zulfa volgendosi, e vedendo i Soldati, si getta fra le braccia del padre in atto di dolore.

SCENA V

SELIM, Soldati, poi ZAFFIRA, poi SCIAMÈ, ENRICO da varie parti. ZULFA, SEREMET, ABNÌ.

ZULFA

Quale rumor!

SCIAMÈ

Che fu?

ENRICO

Chi nel Serraglio?..

SELIM

Per ordine supremo...

ENRICO

Ahi! Zulfa oppressa![1]

Come? perchè?..

ZULFA

Deh fuggi, Enrico.

SELIM

(Intesi.)[2]

(1) Corre vicino a Zulfa. (2) Fra se.

Per ordine supremo Enrico e Zulfa
Io deggio trarre incatenati innanzi
All' Assemblea de' Giudici . L' un l' altro (1)
A vicenda or nomò . Soldati, udiste :
Compiete il cenno . (2)

SEREMET

Oh dio! Nè un solo istante
Puoi d' indugio accordar?

SELIM

Servo al dovere;
Perdona, o Seremet.

ZULFA

(3) Signor, mi lascia
Al mio destino... Il Ciel ti ricompensi
Di tua bontà... Morir m'era dovuto.
Accogli il pianto mio... Se il puoi... rammenta
Senza sdegno il mio nome... e alla memoria
Della misera Zulfa, oh dio!.. perdona. (4)

SEREMET

Tu mi laceri il cor. Alzati; (5) appieno

(1) Accennando Zulfa ed Enrico.
(2) I Soldati circondano e incatenano Zulfa ed Enrico.
(3) Tremando e con voci interrotte.
(4) Cadendogli alle ginocchia. (5) Alzandola.

Perduta ancor non sei. (Senti [1]: i più fidi
Del Deì consiglieri io già commossi
A tuo favor. Se ottien perdono Enrico,
Lo può Zulfa sperar. Da te [2] dipende
Salvar chi adori, diventar felice...

ENRICO

Come?

SEREMET

Docil cangiando e leggi e riti.

ENRICO

Io rinegar la fede? Ah se deciso
Egli è nell' arduo passo ch' io perisca
Innocente con Zulfa, o ch' io mi salvi
Reo facendomi seco, il Dio del mondo
Dall' alto delle sfere impietosito
Del mio dolor, nell' anima più bella,
Che regni in sen di musulmane donne,
Scendere faccia di sua grazia il raggio,
E dolce a noi renda così la morte.

ZULFA

(E donde avvien, che men m' irrita, e quasi
Mi comincia a piacer la sua fermezza?

---

(1) Prendendo Zulfa ed Enrico in disparte. (2) Ad Enrico.

Oprar tanto potrebbe il Dio d' Enrico?) (1)

SEREMET

Oh mia vana bontà! Misera Zulfa!
Perchè mi vieta di seguir tuoi passi
Quel costume fatal, che d' uno sposo
Lontano forma un difensor, presente,
Il primo accusator! Saprei allora...

SELIM

Andiam, non più dimore.

SEREMET

Ah! cangia, Enrico...

ENRICO

Possibile non è.

SEREMET

Nè ceder vuoi?..

ENRICO

Nol debbo.

SEREMET

Oimè!

ENRICO

Mi perdonasti?

SEREMET

Il sai.

---

(1) Fra se.

ENRICO

Basta; non mi riman che un voto in terra:
Se lo esaudisce il Ciel, moro contento.[1]

ZULFA

Ti seguo, Enrico. (Ah! qual mi sento in petto
Novo ardir suscitarsi e nova speme!)[2]

SEREMET

E mi lasci così?

ZULFA

Ti lascia il piede,
Ma non il cor, che serberà presenti,
Ovunque speri oltre la vita asilo,
Qualunque nume in grembo a se lo tragga,
La tua clemenza e i beneficj tuoi.[3]

---

(1) Parte fra i soldati.
(2) Inviandosi per partire essa pure fra i soldati.
(3) Parte come Enrico e seguita da Selim.

SCENA VI

SEREMET, ZAFFIRA, SCIAMÈ.

SEREMET

Voi, voi qui! Di mirarmi non tremate?
Non piangete con me? Serbar potete
Sopra tante sventure il ciglio asciutto?
Sì, a questo segno ancor ravviso in esse
La vostr' opra sublime.

ZAFFIRA

Anzi sorprese
Da angoscia tal, che stupide ci rende...

SCIAMÈ

Tanto è il piacer del vendicato orgoglio,
Che a chiare note vi si legge in fronte,
Che mentir nol potete, anche volendo.
Ite lunge da me, fin ch' io vi possa
Giustamente punir. [1] Salè, ove sei?
Vieni, te voglio.

(1) Zaffira e Sciamè partono confuse chinandogli il capo.

SCENA VII

SALÈ, SEREMET.

SALÈ

Eccomi pronto.

SEREMET

Ascolta.

Saper tutto vogl'io. Perduto sei;

Qualunque cosa tu m'asconda, o taccia.

SALÈ (1)

Signor...

SEREMET

Non più; svela, o paventa.

SALÈ

E poi

Sperar potrò perdono?..

SEREMET

Io tel prometto,

Se al par di Zulfa puoi provarmi infide

(1) Tremante.

E Zaffira e Sciamè.

SALÈ

Signore, il posso.
Arde d'amor Sciamè pel Franco schiavo,
Pell' Ispano Zaffira. Ecco le note
Amorose ed inique; ecco le prove
Della perfidia lor. (1) Pur troppo io stesso
E Zulfa e te tradii da lor sedotto.

SEREMET (2)

Sciamè ad Orban! Zaffira a Ferdinando!
Furtivo amor! vantati istanti!.. Oh gioia!

SALÈ

Sì, non fede per te, ma sol livore
Le indusse a far di Zulfa ultimo scempio.
Elleno fur che mentre tu pugnavi
Lunge di qua, tratte da reo capriccio,
Feronsi addur nella tacente notte
Il decantato Enrico, e d'innocenza
Colorirono a Zulfa il passo audace.
Giudice fatto dei lor vezzi allora
Ei Zulfa preferì. Fu questo il segno,

(1) Consegnandogli alcuni fogli.
(2) Scorrendo coll' occhio i fogli.

Che del dispetto in lor la face accese.
Eccoti aperto ogni mistero. Ad esse
Per opra di Babì fu agevol poscia
Di spargere dovunque i torti tuoi.

SEREMET

Oh Ciel, che sento! Ovunque a me d'intorno
Abitava la colpa, ed i più rei
Fur quelli che più tardi io riconobbi?
Certo Babì... del foglio mio, che ad esso...
Oh dubbio! Oh! s'egli è ver, da me traditi
Miseri amanti!

SCENA VIII

ABNÌ, SEREMET, SALE.

SEREMET

Abnì, che rechi?

ABNÌ

Affanno,
Terror, sicura, inevitabil morte.

SEREMET

Ah! forse omai?..

ABNÌ

Dirsi non può decisa
La sorte loro appien; ma già convinti,
Ma condannati son, ma fermo Enrico
Il patrio culto d'abiurar ricusa,
Ma Zulfa temo dal suo dir sedotta.
Più non ressi al mio duolo, e m'involai.

SEREMET

Alma ostinata e cruda!

ABNÌ

Eppur commosso
Lo sguardo del Deì conobbe ognuno,
E turbato non poco, allor che il velo
Toltosi a Zulfa, gli si offerse innanzi
La non vile beltà. Furon più miti
Le sue richieste, aspri i rimbrotti meno;
E fin d'Enrico ai pertinaci nieghi
Parea doglioso di vedersi tolta
Ogni via di clemenza in simil guisa.
La sentenza di morte alfin dal labbro
Languida uscì. Tempo di grazia or vola;
Assan la spera, e la domanda. Io tremo!

Vuole Enrico morir, Zulfa non prega;
Protervo è l'un, l'altra mi par cangiata;
Placidezza serena è in volto ad ambi...
Se non cercan pietà, chi può salvarli?

SEREMET.

Ogni costume, ogni riguardo omai
Si superi, si scordi. Io stesso, io volo
Clemenza ad implorar. Salè, sien tosto
E Zaffira e Sciamè tra ferri avvinte.
Della vita di Zulfa io voglio in esse
Trovar gli ostaggi[1]. Tu[2] m'attendi.[3] Oh Cielo!
Viene Assan. Che sarà?

(1) Salè parte. (2) Ad Abnì.
(3) S' incammina, e vede venire Assan.

SCENA IX

ASSAN, SEREMET, ABNI',
Schiavi, Eunuchi.

ASSAN

Misera Zulfa!
Misero Enrico!

SEREMET

Oimè! t' intendo assai.
Parla, narra, che fu?

ABNI'

Tutto è compiuto?

ASSAN

Tutto. [1]

SEREMET

Oh istante d' orror! — Nè di clemenza

[1] Abnì dà un grido, e cade svenuto fra le braccia degli Schiavi che saran dietro a lui.

Fu capace il Deì?

ASSAN

Troppo la colpa
Era palese, e troppo fermi i rei
Furono ognor nel disprezzar la vita.
Babì, l' empio Babì della lor fuga,
Come già pria dell' amorosa trama,
Prevenuto il Deì pur troppo avea.
Questi per discolpar la sua sentenza
Nel Divano mostrò quel foglio istesso
Che tu vergasti e che Babì gli diede:
Lo scellerato invan sperò celarsi.
Facilmente così furon convinti
Del lor delitto e condannati insieme.
Pur dopo il necessario aspro decreto
Grazia il Deì (benchè di grazia alcuno
Lui non pregasse) all' infedele Enrico,
Se Musulman, donava, e seco a Zulfa
Se Enrico all' Alcoran piegar sapea.
Sì, ma di già dalle parole accorte
E temerarie insiem del caro amante
Ella sedotta, oh Cielo! ad altro nume
Resasi nel suo cor, del gran Profeta
Schernia la legge, ed abborriva il nome

Di sposa a Musulman: vicino ad essa
Sfidava Enrico ogni supplizio; e in lei
Spandeva il suo vigor. Fur tratti alfine
Ambi al fatal patibolo bramato:
Colà sereni, imperturbati ognora
Cingere si lasciar dagli apparecchi
Della morte vicina, e al Cielo alzando
Inni festosi (a universal sorpresa)
Enrico a lui per la cangiata Zulfa
Grazie rendendo, ella per se pentita,
Più che di pena, in aria di trionfo
Sottoposero il collo all' empia scure.
Tanta costanza deplorava ognuno;
Ognun dal ciglio lagrime spargea,
E invan li supplicava di cangiarsi.
Ah! giunse il fatal punto: il nume solo
D'Italia fu per lor l'ultima voce.
Io più Zulfa non vidi... Ambo fur tronchi
Dai busti i capi lor; paghe saranno
L'invide Donne, è la rivale estinta.

SCENA ULTIMA.

SALÈ, Eunuchi, e Detti.

SEREMET

Ah! più Zulfa non è? Non è più Enrico? (1)
In buon punto qui sei. Dove Zaffira,
Dove Sciamè? Sete ha la man di sangue,
Uopo ha il cor di vendetta.

SALÈ

Ambe tra ferri
Strette dietro al tuo cenno, in gridi e in pianti
Bestemmiano i lor falli e il lor livore.

SEREMET

E ben; si tronchin questi pianti, ed ambe
Scendano ad attestar là fra gli estinti
Il mio cordoglio e le mie smanie eterne
All' ombre sventurate che fur tratte
A sì misero fin dall' odio loro.
Corrasi ad immolarle (2), e poi si fuggà

(1) Vede Salè. (2) Traendo dalla cintura un pugnale.

Questo suol che per me più non sarebbe
Che oggetto di memorie atroci, e care. (1)

ABNI' (2)

Ah Zulfa! ah Seremet!...

SEREMET (3)

Vieni, buon Padre,
Vieni a veder le tue vendette. Un sangue
Berai dovuto al tuo. Gusta quel bene
Che può sol rimanerti.

ABNI' (4)

Io ti son grato,
Ma nulla rende alla mia Zulfa il giorno.

FINE.

---

(1) Avviandosi. (2) Rinvenendo.
(3) Tornando, e prendendo Abnì con una mano, mentre tiene il pugnale coll' altra. (4) Seguendolo.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del Pubblico Revisore *Don Angelo Pietro Galli* nel Libro intitolato *Zulfa; Tragedia di Alessandro Pepoli*, *Tomo quinto ms.* non v'esser cosa alcuna contra la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro principi e buoni costumi, concediamo licenza alla *ditta Alessandro Pepoli* Stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 20 agosto 1795.

(Agostin Barbarigo Rif.

(Zaccaria Vallaresso Rif.

(

Registrato in libro a carte 670, al num. 55.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 22 luglio 1795.

Registrato a carte 187 nel libro degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Cabrini Segr.